

adepti (comprendeva, infatti, molti nobili e alti funzionari statali), la distinguevano dalle normali congregazioni religiose torinesi, a differenza delle quali era destinata a prosperare in ambiti molto piú mondani. Grazie alle proprie opere di beneficenza, la compagnia attirava cospicue donazioni, tanto che nel Settecento era diventata una florida istituzione finanziaria. Contrariamente a molte altre confraternite torinesi, era sopravvissuta ai dissesti seguiti alla Rivoluzione francese e con una straordinaria metamorfosi istituzionale diversificò le sue attività di finanziamento per creare una banca, pur conservando la propria originaria identità di congregazione religiosa. La compagnia di San Paolo esiste ancora oggi, cosí come il suo ramo bancario, l'Istituto San Paolo, la piú importante banca di Torino nonché una delle maggiori d'Italia.

6. *Conflitti politici e crisi economiche.*

Le celebrazioni pubbliche tendono spesso a far emergere conflitti politici latenti. A Torino era usanza festeggiare il giorno della festa di san Giovanni Battista, patrono della città, allestendo nella piazza principale un grande falò, che veniva cerimoniosamente acceso dal duca alla presenza della corte, delle piú alte cariche dello Stato, delle autorità cittadine e della popolazione. La tradizione voleva che i sindaci in rappresentanza della città porcessero al duca la torcia con cui accendere il fuoco, ma in occasione dei festeggiamenti del 1618 scoppiò una disputa: il governatore della cittadella tentò di afferrare la torcia e quando i sindaci opposero resistenza ne nacque un tafferuglio. Il gesto del governatore portò platealmente alla luce il conflitto, latente fin dai tempi della restaurazione di Emanuele Filiberto, tra gli uomini del duca – ovvero i cortigiani e i soldati – e l'élite cittadina. Cercando di scavalcare i sindaci, il governatore tentava di affermare la supremazia che, insieme con gli alti ufficiali del duca, pretendeva di esercitare sul consiglio cittadino. Il tentativo fallí miseramente: i sindaci tennero ben salda la torcia e la porsero al duca. L'incidente, tuttavia, sottolineò il rapporto complesso e conflittuale che era andato creandosi tra i duchi e le autorità della capitale, nonché la minaccia posta all'élite cittadina dalla crescita della corte e del governo ducale.

Tale rapporto, tuttavia, non si articolava come una semplice contrapposizione tra il duca e i suoi uomini da un lato e il consiglio cittadino torinese dall'altro. Le tensioni erano di sicuro molte, soprattutto riguardo alla tassazione. Il mantenimento della corte di Carlo Emanuele I era oneroso e l'ambiziosa politica estera del duca coinvolse lo Stato in